

# I RAGAZZI DELLA VIA PITT

Sono quelli della Photo-League. Ora una mostra a Milano racconta i piccoli scatti di genio nati nell'East Side di Manhattan

di Sandro Fusina

Un bambino nero fa capolino dietro il vetro sporco di vernice di una finestra inquadrata da uno stipite scrostato. La didascalia ci dice che la finestra si affaccia su Pitt Street. Su Pitt Street si apre la finestra con i vetri sporchi e la cornice scrostata da cui si affaccia una donna anziana, forse nera, forse bianca. Pitt Street è una breve strada di pochi isolati nel Lower East Side di Manhattan, un po' a sud del Williamson Bridge, non lontano dal Franklin D. Roosevelt drive. Poiché non è che il 1939, il nome di Roosevelt non compare ancora nella toponomastica stradale, il suo profilo non passa ancora di mano in mano sulla popolare monetina da dieci centesimi chiamata dime. Ma il presidente è già, o piuttosto è soltanto al secondo dei suoi quattro mandati. I momenti peggiori della Grande depressione sembrano essere passati. Il New deal, il nuovo corso di interventi statali nell'economia sembra aver funzionato. Hanno funzionato senz'altro i provvedimenti economici a favore degli artisti che, imballanziti dall'ossigeno delle commesse e delle borse di studio, si preparano a emergere da dominatori sulla scena artistica mondiale. Fra di loro ci sono i fotografi. Fra i fotografi c'è un ragazzo, apprendista dell'arte. Il nome ne rivela le origini. Si chiama Walter Rosenblum. Appartiene a una numerosa famiglia di ebrei ortodossi dell'Europa orientale che ha cercato nell'emigrazione scampo alle umiliazioni e alle persecuzioni. I provvedimenti governativi gli hanno dato la possibilità di frequentare un corso di fotografia al Boys Club di New York.

"La fotografia non era un granché nel 1936-37. La fotografia che si faceva era quella pittorialista. C'erano circoli fotografici in cui si facevano ritratti a modelle nude o fotografie di paesaggi fuori fuoco cercando di ottenere immagini che assomigliassero a dipinti", racconta Rosenblum in un'intervista dell'ottobre del 2001 a Enrica Viganò, allora coordinatrice di una mostra sulla Photo-League, oggi curatrice della

mostra dedicata a Walter Rosenblum voluta da Camillo Fornasieri al Centro Culturale di Milano.

C'era però a New York la Photo-League. La Photo-League, come del resto molti dei più significativi fotografi che operavano in quegli anni negli Stati Uniti, veniva da lontano. Era l'espressione di un movimento nato in Germania negli anni della Repubblica di Weimar, nella pausa di pace agitata tra la Prima e la Seconda guerra mondiale o, meglio, negli anni di tregua di un'unica guerra, la guerra dei Trent'anni del Novecento.

La Photo-League era stata voluta da un gruppo di autori intenzionati a fornire filmati e immagini di scioperi e di avvenimenti di carattere sociale ai mo-

*Fu quella la massima espressione di un rivoluzionario movimento artistico sorto pochi anni prima, nella Repubblica di Weimar*

vimenti e alla stampa di sinistra. Si era diffusa per l'Europa e, con l'emigrazione forzata di molti collaboratori, era approdata in America. All'origine si chiamava Film and Photo-League. Nel 1936 i fotografi avevano deciso di separarsi dai filmmaker, più politicizzati.

La Photo-League era aperta a professionisti e dilettanti. "Per cinque dollari all'anno mettevano a disposizione dei membri una serie di cose. Avevano una camera oscura, avevano una scuola, pubblicavano una rivista, Photo Notes, c'era uno spazio espositivo, c'erano gruppi che lavoravano insieme e un incontro ogni venerdì sera... Alla Photo-League né gli insegnanti erano pagati. Eppure ci passava un sacco di gente famosa che voleva dare una mano". Ci passò Lewis Hine che con i suoi servizi sul lavoro dei bambini aveva indotto il Congresso degli Stati Uniti ad approvare una legge sul lavoro minorile; che per conto della Croce Rossa aveva documentato in Belgio la condizione dei civili durante la Prima guerra mondiale; che sospeso nel vuoto in una cesta aveva condiviso le pericolose condizioni del lavoro degli edili impegnati tra il 1930 e il 1931 a costruire l'Empire State Building.



Walter Rosenblum, "Tre bambini in altalena, Pitt Street", New York, 1938

Era passato Edward Weston che aveva seguito con simpatia e partecipazione le vicende della rivoluzione messicana.

Era passato Weegee, che di nome faceva Usher Felling, che fino a dieci anni aveva vissuto nel sangue e nei nervi la pressione dell'antisemitismo nelle Galizia polacca, che con la macchina fotografica aveva trasformato la paura in uno spirito caustico d'osservazione. Era passato perfino Henri Cartier-Bresson, che la fascinazione della fotografia aveva distratto dalla pittura e da un'agiata vita alto borghese per portarlo in giro per il mondo a realizzare alcune delle testimonianze visive più ricche ed eloquenti del secolo.

Erano passati a tenere conferenze, a discutere con i giovani allievi, critici autorevoli del linguaggio fotografico

come i coniugi Nancy e Beaumont Newhall. Erano rimasti nel consiglio direttivo della Photo-League Berenice Abbot e Paul Strand.

Per lavorare alla Photo-League aveva superato i suoi sospetti per la vena comunista che serpeggiava nell'organizzazione Aaron Siskind futuro maestro della fotografia dell'Espressionismo astratto. Quando per documentare la vita di strada nei quartieri poveri di New York, era partito il progetto intitolato "Reporter Group", Siskind aveva scelto Harlem, Sid Grossman il quartiere di Chelsea.

Walter Rosenblum, che aveva trovato i cinque dollari per l'iscrizione, si era riservato appunto Pitt Street, la strada del Lower East Side che, molto opportunamente, ha ispirato il titolo della mo-

stra milanese "In cerca di Pitt Street".

I ritratti (ovviamente fotografici) mostrano un Rosenblum dallo sguardo sereno e affettuoso. È lo stesso sguardo con cui il fotografo ritrae la povera gente della sua strada. I bambini, siano neri o zingari o ebrei, giocano al mondo, si dondolano sull'altalena, spiano timidi e sorridenti dalle finestre. Gli adulti si radunano in gruppi tranquilli sui gradini d'ingresso delle loro povere case, a chiacchiere, a scambiarsi forse gli avvenimenti della giornata, i ricordi dei loro paesi di provenienza. La luce che cade sul mondo proviene dagli occhi di chi lo osserva. La luce di Pitt Street ha toni e intensità molto diversi da quella dei luoghi comuni che impongono alla vita dei quartieri poveri insanabili contrasti e animosità in-

sanabili tra gruppi sociali di etnie e provenienze diverse.

Ebrei, zingari e neri sembrano felici di avere trovato tra quelle reti metalliche arrugginite, fra quei muri anneriti dalla fuligine, scrostati dall'incuria dei landlord più che dagli elementi, una serenità che solo l'America poteva donare loro. Eppure sono ancora gli anni difficili della recessione, della disoccupazione.

Nonostante, o forse proprio per il suo ottimismo, per la bonomia con cui guarda il mondo, Walter è molto apprezzato alla Photo-League. Ne diviene segretario, percepisce uno stipendio, organizza gli incontri con i professionisti famosi che insegnano a non sacrificare la qualità

*Era una fotografia "pittorialista" nata per documentare i giorni degli scioperi e i più importanti eventi di protesta cittadina*

estetica al contenuto. Diventa perfino redattore di Photo Notes. Il leggendario Hine lo considera suo amico.

Quando gli Stati Uniti entrano in guerra è un fotografo professionista. In qualità di fotografo viene arruolato, partecipa allo sbarco (con la seconda ondata, in verità) in Normandia, accompagna le truppe americane che tallonano i nazisti in ritirata attraverso la Francia e la Germania. Sulla strada di Monaco vede camion pieni di cadaveri, e tra i primi a entrare nel lager di Dachau. Gli orrori, che non ignora, non bastano a scuotere la sua fiducia nel mondo. Non basta neppure la soppressione della Photo-League, finita dopo la guerra nella lista delle organizzazioni sospette di comunismo. Più che alla professione si dedicherà all'insegnamento al Dipartimento d'arte del Brooklyn College. Continuerà le sue ricerche senza una commissione, senza scadenze, come aveva imparato alla Photo-League. Con la stessa simpatia per la gente, con l'ottimismo di sempre.

*"In cerca di Pitt Street". Sala del Cmc, via Zebedea 2, Milano. Fino al 18 dicembre, ingresso gratuito.*